

GIAN GIACOMO ROVERA *

LA INDIVIDUAL-PSICOLOGIA: UN MODELLO APERTO

Introduzione

Le concezioni adleriane non solo hanno anticipato molte fra le tematiche oggi prevalenti nelle scienze psico-sociali, proponendo modelli di lavoro e indicando direzioni di indagine verso cui è impegnata la ricerca contemporanea (Ellenberger, Sivadon, etc.), ma hanno colto, ponendole a contenuto ed a scopo del proprio lavoro, le esigenze teoretiche ed etiche di fondo che animano l'attuale situazione di crisi individuale e sociale.

Gli status-ruoli che il soggetto dovrebbe far propri per vivere come individuo e gli scopi che talora vengono attualmente proposti per giungere ad un senso della vita, si svuotano di significato e vengono non di rado rifiutati. I sistemi di valori spesso si sgretolano nei momenti di collaudo tra « il sé » ed « il mondo ». Gli interrogativi, sia a livello individuale che sociale, si ripropongono quindi con urgenza alla base dei problemi riguardanti la « natura della natura umana » (Ammassari), di cui si occupa gran parte del pensiero attuale: filosofico, psicologico, sociologico, politico e scientifico.

Le numerose proposte teoretiche tendono peraltro il più delle volte a privilegiare aspetti specifici che riproducono ancora le tradizionali antinomie. Tra queste, esemplificativamente, si ritrova in Marcuse il tentativo di una ortodossa revisione psico-analitica che riconduce ad una « incompatibilità » ontologica, tra corpo-anima, organismo biologico-cultura; così come, a livello di antropologia strutturalistica, Levy-Strauss sottolinea la opposizione tra stato di natura e civilizzazione. Per Althusser, la frattura

* Professore incaricato di Igiene Mentale nell'Università di Torino.

epistemologica tra il sapere e le strutture socio-politiche-ideologiche rimane attualmente incolmabile (Karsz). Ed ancora i contrasti tra oggettività-soggettività non si integrano nell'innatismo logico della linguistica di Chomsky.

Assunti analogamente contrastanti appaiono specificamente nell'ambito psicologico e psicoterapeutico, tra le ipotesi psicoanalitiche circa il « primato » della conflittualità, di contro alle tesi del behaviorismo più rigido. Impostazioni di tale genere, sebbene oggi si facciano appelli alla multidisciplinarietà, finiscono per opporre « la biologia alla psicologia, entrambe alla sociologia, l'antropologia alla storia, questa alla psicologia, la linguistica alla sociologia, e così via » (Ammassari).

Accanto a questo primo rischio di « arresto », altri due ne sorgono nel tentativo di giungere a soluzioni integrate ed operative. Il secondo vicolo cieco è infatti dato dagli atteggiamenti riduttivi ed autoadesivi, quali si registrano nell'ambito di talune posizioni di pensiero in cui si cade in « teoricismi ideologici ed in dogmatismi totalizzanti ed antistorici ».

Infine la terza « impasse » può essere costituita da elaborazioni, le quali, nello sforzo di essere onnicomprensive e sistematiche, si configurano come dei mosaici eclettici che tentano la composizione tra diverse discipline con presupposti di base difficilmente conciliabili: il disegno viene qui costruito in modo empirico con accostamenti semplici tra biologia, struttura del carattere, linguaggio, istituzioni socio-politiche, etologia, ecologia, etc.

* * *

Le risposte operativamente più valide a questi problemi metodologici si articolano in tre principali direzioni, che vengono omesse per brevità.

1) Alcuni studiosi (in genere filosofi, fisici, matematici) asseriscono che la ricerca scientifica in generale ha assunto proporzioni tali che in essa interferiscono spesso elementi ideologici e politici. La conoscenza di tali condizionamenti dovrebbe salvaguardare da una concezione mitica o feticistica della scienza, senza peraltro corrodere il valore « oggettivo » delle conoscenze scientifiche. Il senso non sta qui nel sostenere che la scienza non presenti rapporti oggettivi dell'uomo con la natura, ma ciò che importa agli uomini socialmente organizzati sarebbe quello di orientare lo sviluppo futuro di una società, nella quale la scienza (ancorata alle battaglie teorico-politiche) svolgerebbe un ruolo sempre più determinante.

2) Altri ricercatori, pur accettando il discorso della « messa in crisi » del concetto « tradizionale di scienza », si preoccupano fondamentalmente di non cadere in un astrattismo metateorico, ma di far convergere i loro studi su specifici campi di indagine (vedi ad esempio i genetisti, gli etologi, i transculturalisti, etc.) i quali possano fornire, per analogia o per omologia, substrati che, sebbene non sempre esplicitamente, si riferiscano alla conoscenza dell'uomo, al senso della vita ed al suo impegno sociale.

3) In un terzo filone di studio si elaborano le sovraesposte problematiche, cercando di trarre modelli integrati, di proporre nuovi paradigmi, di cogliere alle radici le antiche contraddizioni tra natura e cultura, invarianze strutturali e storia, « cosa inanimata » e « uomo ». Tra i vari Autori, Monod, Morin, Von Bertalanffy, etc., ricercano una saldatura epistemologica in questa direzione.

* * *

L'attualità dell'impostazione concreta del pensiero adleriano, che tutte le sussume, emerge con la sua pregnanza specie nelle opere « La conoscenza dell'uomo » ed « Il senso della vita » in cui sono tracciate le interazioni tra l'individuo e il mondo. Uno degli assunti fondamentali della psicologia individuale è infatti che la vita sia movimento e che essa tenda costantemente ad un miglior adattamento all'ambiente: in ciò risiede tra l'altro il concetto di « lotta per la superiorità ».

Ogni insuccesso dell'adattamento viene vissuto con un senso di inferiorità e di inadeguatezza, a cui l'individuo (nella sua unità somato-psico-socio-ambientale) oppone dinamicamente un ideale compensatorio: la mèta finale.

Questo ideale, che in genere comporta un'aspirazione alla supremazia, è forgiato dall'individuo come il superamento immaginario, completo e finale, di tutti gli ostacoli. E' l'ideale della perfezione, della divinità e della onnipotenza, che al limite tende ad alienare l'individuo dalla realtà veicolandolo verso comportamenti egocentrici, combattivi, ostili.

Tale mèta ideale può essere considerata una « finzione ».

Adler utilizza la differenza tra finzioni ed ipotesi nell'ambito di una filosofia della scienza (cfr. Vaihinger « La filosofia del come se »). Ciò gli permette, già nel 1911-1912 (« Il Temperamento nervoso ») di operare, nei confronti delle pretese ideologiche dello scientismo ottocentesco, un'anticipazione teorico-pratica sostanziale e di porre le basi critiche e pratiche della psicologia individuale.

Adler applica il concetto di « finzione » in due modi.

1) Egli si serve della finzione come concetto metodologico generale: la psicologia individuale, a differenza della psicoanalisi, non pretende di essere tanto un sistema di ipotesi da controllare, quanto un sistema di finzioni: una cosa accade « come se » le attività umane fossero regolate da un ideale normativo di adattamento dell'uomo alla comunità ed al cosmo, e « come se » le diverse forme di comportamento anormale fossero deviazioni da quest'ideale.

2) Il termine di finzione è usato per rendere comprensibili taluni comportamenti. Ad esempio nelle nevrosi è « come se » il soggetto tendesse a raggiungere una mèta fittizia e vivesse, conformasse a ciò le proprie azioni. In questo senso, secondo Wandeler, quelle che Adler definisce finzioni possono essere considerate come « falsi scopi » o ipotesi, o addirittura fatti ben determinati (come nel progetto relativo alla propria vita).

Ma ciò che qui è importante sottolineare è che, sebbene le mète possano essere delle « finzioni », l'individuo agisce « come se », ad esempio, abbia un certo senso di inferiorità e « come se », per superarlo, debba lottare con tutti i mezzi a sua disposizione.

Le mète, fittizie o meno che siano, sono degli stratagemmi teleologici del soggetto che, in situazioni di emergenza, appaiono tuttavia sempre concretamente costruiti. Nel perseguimento della mèta, si pongono in movimento le funzioni fisico-psichico-sociali: in altre parole la totale struttura del comportamento.

Com'è noto per le teorie adleriane, l'individuo costruisce la propria mèta finale come risposta compensatoria globale ad ostacoli diversi: sicché la personalità è un divenire di un'unità coerente, unificata ed unica. I modi secondo i quali l'individuo si muove nell'arco della propria vita verso la sua mèta coincidono con lo stile di vita che egli ha.

Si possono perciò accostare la mèta finale col progetto esistenziale e lo stile di vita con le (soggettive) modalità dell'esserci (nell'accezione heideggeriana).

* * *

Nel proporre una teoria della personalità ad alla ricerca di una concezione psicopatologica, Adler fornisce una serie di indicazioni psicoterapeutiche e psicopedagogiche: ma è rilevante il fatto che la individual-psicologia appaia molto più culturalizzabile oggi di quanto non lo fosse in passato, perché i suoi prin-

cipi anticipatori (troppo spesso ignorati, depauperati o fraintesi, anche se ampiamente utilizzati) sono assimilabili con maggior chiarezza nell'ambito delle attuali prospettive storiche, sociologiche e scientifiche.

Tra storia della cultura e filosofia della scienza, tra produzione di ideologie e ricerca concreta, la psicologia individuale trova oggi un terreno fecondo per indicare come sistemi critici differenti possano demistificarsi a vicenda, « una volta che vengano messi a confronto tra loro quali espressione di temi culturali più generali » (Jervis).

La costante problematizzazione, implicita nel modello adleriano, ne garantisce inoltre il fecondo progresso senza travisarne i principi di base. Sicché la psicologia individuale può ulteriormente essere arricchita, qualora essa venga situata nell'ampia dialettica contemporanea, priva di facili certezze e di cammini precostituiti.

Se adottiamo quest'ottica il pensiero adleriano e la linea direttrice che ne risulta possono essere considerati nell'ambito di un « sistema aperto », in cui le numerose tecniche ed i vari modelli risultino utilizzabili sia nell'area delle acquisizioni scientifiche, sia degli attuali contesti socio-politici.

* * *

La psicologia individuale come modello aperto e la ricerca epistemologica

I presupposti che sono stati enunciati sollecitano l'analisi di alcuni assunti della dottrina adleriana nei confronti di una epistemologia critica, intesa questa soprattutto come teoria della metodologia scientifica. I puntuali rinvii, sebbene sintetici, sono chiaramente esemplificativi, in quanto evidenziano, a certi livelli, la sostanziale possibilità integrativa e di saldatura epistemologica e la pregnanza di carattere operativo della psicologia individuale.

* * *

Gli studi che riguardano la « ricerca di sistemi » abbracciano un ampio settore dell'indagine scientifica odierna, interessando la biologia, la psicologia, le scienze sociali, comportamentali etc.

Tutti questi sviluppi, benché differenti nella struttura teorica e nei modelli assunti, sono tuttavia analoghi per quanto riguarda i motivi e gli scopi che si prefiggono. La teoria generale del sistema in senso stretto, la cibernetica, la teoria dell'informazione, la teoria dei giuochi e delle decisioni, etc., sono rappresentative di queste nuove discipline. Accanto a questi approcci teorici si determinano progressivamente degli sviluppi nelle scienze applicate, derivanti a loro volta, dalla crescente complessità della tecnologia, dell'automazione e della società in generale.

Le ragioni della comparsa di una scienza dei sistemi sono per Von Bertalanffy principalmente tre:

1) Fino a poco tempo fa, la fisica era la sola scienza « esatta », cioè la sola scienza che permettesse una spiegazione, una previsione e una verifica nell'ambito di una struttura concettuale (matematica) estremamente perfezionata.

2) Il contatto con i problemi biologici, comportamentali e sociali ha dimostrato che la scienza tradizionale non può spiegare molte questioni predominanti in questi campi, dove per esempio fenomeni come l'interazione in sistemi a più variabili, l'organizzazione e la differenziazione, l'autoregolazione, il finalismo, etc., sono di fondamentale importanza. Tutti questi aspetti del problema non possono essere scavalcati, etichettandoli come « non scientifici » o « metafisici ». Perciò una generalizzazione dei concetti scientifici implica a questo livello l'introduzione di nuove categorie.

3) Tali nuove costruzioni teoriche sono interdisciplinari, cioè superano le divisioni tradizionali dei diversi campi delle scienze.

Questo tipo di sviluppo delle scienze fornisce delle « spiegazioni sui principi stessi » piuttosto che spiegazioni e previsioni particolari.

Nel discorso psicologico e psicopatologico, la cibernetica, nella sua accezione di omeostasi, e la teoria generale del sistema, nella sua applicazione ai sistemi dinamici, sono degne d'interesse particolare.

Il modello fondamentale della cibernetica è, come noto, lo schema di retroazione (feedback). Lo schema di retroazione applicata all'organismo vivente prende il nome di « omeostasi ». Questa è l'insieme dei processi regolatori che mantengono costanti certe variabili e che dirigono l'organismo verso un fine. Tali processi sono governati a loro volta dai meccanismi di retroazione; cioè il risultato della reazione è rispedito, attraverso un dispositivo di controllo, al « ricettore », di modo che il sistema si mantiene stabile o si dirige verso un obiettivo o uno scopo.

La teoria generale del sistema si occupa dei principi che si applicano ai sistemi in generale. Si definisce sistema un complesso di componenti in interazione reciproca.

Un caso di specifica importanza per gli organismi viventi è quello dei « sistemi aperti » i quali sono in continua interazione con l'ambiente. I sistemi aperti mostrano delle caratteristiche singolari in confronto a quelli chiusi della fisica tradizionale. Un sistema aperto può infatti raggiungere uno « stato di equilibrio transitorio » che è caratterizzato da una « equifinalità »: cioè il sistema aperto, all'opposto degli equilibri nei sistemi chiusi che sono determinati dalle condizioni iniziali, può raggiungere uno stato, non determinato temporalmente, indipendente dalle condizioni iniziali e influenzato solo dai parametri del sistema stesso.

I sistemi aperti mostrano delle « caratteristiche termodinamiche » apparentemente paradossali. In essi è possibile infatti un aumento di « entropia negativa » attraverso lo scambio di materia; perciò questi sistemi possono mantenersi in stati di alta improbabilità e a livelli molto elevati di ordine e complessità, tanto da procedere verso una differenziazione sempre più marcata, come ad esempio avviene nel caso dello sviluppo e dell'evoluzione.

* * *

Per quello che concerne le considerazioni inerenti la psicologia individuale come « modello aperto », è innanzitutto opportuno rilevare che la teoria generale del sistema affonda le sue radici nella concezione organismica della biologia. Adler, Bleuler, Goldstein e poi Allport, Rapaport, etc. rappresentarono un orientamento analogo in psicologia ed in psichiatria. Il principio dell'omeostasi venne riconosciuto in fisiologia attraverso l'opera di Cannon. Una corrente della biologia introdusse il concetto di organismo come sistema aperto, portando così a un importante allargamento della teoria fisica. Un ulteriore passo avanti è costituito dalla proposta della succitata « teoria generale » interdisciplinare del sistema (Von Bertalanffy). La proposta di una teoria siffatta porta con sé l'insospettata scoperta che orientamenti analoghi divengono attivi nei campi delle scienze comportamentali e sociali: differentemente dalle forze fisiche, i fenomeni della vita si riscontrano convenzionalmente solo in entità individuali cui si dà il nome di organismo.

A tale proposito taluni fra i presupposti fondamentali di Adler (cfr. « La conoscenza dell'uomo »), sottolineano che ogni organismo è un sistema, cioè un ordine dinamico di parti e processi tra cui si esercitano interazioni reciproche. Analogamente, i fenomeni psicologici si riscontrano unicamente in entità dotate di una propria individualità: nell'uomo essi possono prendere la denominazione di « stili di vita », che hanno la proprietà di un « sistema aperto ».

Il concetto « molare » dell'organismo psicofisico considerato come un sistema contrasta con la concezione secondo cui esso è un mero aggregato di unità « molecolari », come i riflessi, le sensazioni, i centri cerebrali, le reazioni rinforzate, i tratti e i fattori specifici simili. La psicopatologia dimostra chiaramente che le disfunzioni mentali sono veri e propri disturbi di un intero sistema e non mere conseguenze della perdita di una singolare funzione (Von Bertalanffy).

Per le concezioni della individual-psicologia, l'organismo non è passivo, ma è un sistema intrinsecamente attivo, anche senza l'intervento di stimoli esterni. Questi non « causano » un processo in un sistema altrimenti inerte, bensì modificano dei processi in un sistema dotato di attività autonoma (Von Bertalanffy). Da qui la distinzione dalle rigide teorie comportamentistiche (sebbene talune tecniche psico-terapeutiche da queste derivate possano ben innestarsi nel « modello aperto » adleriano).

L'organismo vivente si mantiene in uno stato di squilibrio, chiamato stato di squilibrio transitorio di un sistema aperto: in questa situazione esso può distribuire le proprie energie potenziali o « tensioni » in attività spontanee oppure in risposta a stimoli che richiedono scarico; l'organismo vivente inoltre procede verso un ordine e un'organizzazione sempre maggiori.

Il modello cibernetico considera come schema di comportamento fondamentale e universale la risposta a degli stimoli, la diminuzione della tensione, il ristabilimento di un equilibrio turbato da fattori esterni, l'adattamento all'ambiente, etc.; tuttavia questo modello non spiega che parzialmente il comportamento animale, trascurando del tutto una parte del comportamento umano. Il presupposto operativo dell'esistenza dell'attività primaria immanente all'organismo psicofisico rende quindi necessaria una nuova impostazione di fondo che deve essere appoggiata da scoperte e dimostrazioni biologiche, neuro-fisiologiche, comportamentali, psicologiche e psichiatriche.

La forma più primitiva di comportamento è l'attività autonoma; la si ritrova nelle funzioni cerebrali e nei processi psicologici. Negli ultimi anni la scoperta di sistemi attivatori nel tronco encefalico ha sottolineato tale evenienza (Bertalanffy, Carmichael e Coll., Herrick, Holst, Schiller, Werner, etc.).

Il comportamento nautrale comprende un numero enorme di attività al di là dello schema stimolo-risposta; dall'attività esplorativa al gioco, a certe forme di cerimoniale negli animali (cfr. gli studi etologici di Lorenz, Tinbergen, etc.); alla ricerca, negli uomini, di autorealizzazione e di creatività attraverso l'attività economica, intellettuale, estetica, religiosa, etc. Si sa che i bambini e anche gli adulti cercano di andare molto al di là della semplice diminuzione di tensione o soddisfazione dei bisogni, attraverso attività che non si possono ridurre agli istinti nella loro tradizionale accezione (Adler, Allport, Dreikurs, Shulman, Canziani, etc.).

Per ragioni analoghe, un completo rilassamento della tensione come ad esempio si procura negli esperimenti di deprivazione sensoriale non è affatto una situazione elettiva, ma anzi produce angoscia insopportabile, allucinazioni e altri sintomi pseudo-psicotici. Le sindromi emergenti in stati di segregazione e le nevrosi esistenziali, sono inoltre condizioni cliniche affini che dimostrano come l'organismo abbisogna di un certo « quantum » di finalismo o se si vuole nel senso di Monod di « teleonomia ».

* * *

E' a questo proposito che Monod ritiene piuttosto « vaga » la teoria di Von Bertalanffy. Egli tenta di comprendere in quale senso l'organismo trascenda effettivamente, pur non trasgredendovi, le leggi fisiche, per essere solo promozione e realizzazione del proprio progetto. Riscoprendo le proprietà generali che caratterizzano gli esseri viventi egli ne individua tre: la teleonomia, la morfogenesi autonoma, l'invarianza riproduttiva.

Il concetto di teleonomia, che si impone con la massima immediatezza ed evidenza attraverso l'esame delle strutture e delle prestazioni degli esseri viventi, appare tuttavia estremamente ambiguo, perché implica l'idea soggettiva di « progetto ».

Monod sottolinea che il progetto teleonomico essenziale consiste nella trasmissione, da una generazione all'altra, del contenuto di invarianza caratteristico della specie. Sicché tutte le strutture, le prestazioni, le attività che concorrono alla realizzazione del progetto sono teleonomiche.

Egli introduce a tale proposito il principio del « livello teleonomico di una specie », che corrisponde ad una certa quantità di « informazione teleonomica », cioè alla quantità di informazione che deve essere trasferita in media, per ogni individuo rispetto alla specie di appartenenza, onde assicurare la trasmissione del contenuto specifico di invarianza riproduttiva alla generazione successiva.

Egli insiste che l'attuazione del progetto teleonomico fondamentale dà luogo in specie diverse ed a diversi gradi, a varie strutture e prestazioni, più o meno elaborate e complesse (ad esempio anche a quelle come il « gioco » che sono importanti fattori di sviluppo psichico e di inserimento sociale).

A Monod non sfugge il paradosso dell'invarianza rispetto al problema teleonomico: la lampante contraddizione epistemologica non porta tuttavia ad alcun paradosso fisico, in quanto l'incremento locale d'ordine è compatibile con il secondo principio della termodinamica.

Egli sottolinea che la pietra angolare del metodo scientifico è il postulato dell'oggettività della natura, vale a dire il rifiuto sistematico a considerare la possibilità di pervenire ad una conoscenza « vera » mediante qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali, cioè di progetto.

Il postulato di oggettività è consostanziale alla scienza ed è impossibile disfarsene. Ma l'oggettività ci obbliga a riconoscere il carattere teleonomico degli esseri viventi, ad ammettere che, nelle loro strutture e prestazioni, essi realizzino e perseguano un progetto. Vi è dunque per Monod, almeno in apparenza una profonda contraddizione epistemologica ed occorre risolvere se essa è solo apparente, o dimostrare insolubile se è reale.

Egli attacca le proposte vitalistiche ed animistiche, illustra le frontiere attuali della conoscenza biologica che riguardano l'enigma dell'origine del codice ed il sistema nervoso centrale e giunge così a considerare, nell'ambito di una filosofia naturale, l'illusione dualistica e la presenza dello spirito.

Queste concezioni ripropongono il tema del « caso » e della « necessità » in termini neo-cartesiani.

L'apporto epistemologico sfocia in una etica della conoscenza la cui discussione esula dal campo della presente indagine.

Sono invece da sottolineare nel loro valore operativo le formulazioni che riguardano il linguaggio, che nell'uomo diventa la funzione superiore per eccellenza, la funzione creatrice, il suo perenne rinnovamento. Dice Monod che l'« uomo fa parlare le sue esperienze soggettive: un'esperienza nuova, l'occasione creatrice, non muore più con colui che per la prima volta l'avrà simulata ». Qui la simulazione sta per anticipazione, per esperienza immaginaria, che si rivela nel momento in cui viene espressa simbolicamente.

* * *

Sebbene molti processi di regolazione psicofisiologica seguano il principio omeostatico, esso presenta tuttavia dei limiti.

Nel modello psicoanalitico classico si dà ad esempio spazio alla tendenza che porta alla « soddisfazione dei bisogni » ovvero alla « diminuzione di tensione ». Le teorie biologiche moderne

mettono invece in rilievo la « spontaneità » dell'attività dell'organismo, dovuta alla sua energia interna. Queste idee rappresentano una revisione completa del principio originario dell'omeostasi, che enfatizzava esclusivamente la tendenza all'equilibrio (Bühler).

Si può anche dire che l'omeostasi come rigido principio esplicativo non si addice alle attività umane non direttamente subordinate ai bisogni primari dell'autoconservazione e della sopravvivenza e ai loro derivati secondari; è questo il caso di molte manifestazioni culturali che rientrano adlerianamente sia in una linea direttrice autorealizzativa, che nell'esplicitarsi di un sentimento sociale.

Il modello non omeostatico è applicabile così alla psicopatologia ed alla psicoterapia perché, di regola, le funzioni non omeostatiche diminuiscono nei malati mentali. Karl Menninger descrive, a tale proposito, lo sviluppo del disturbo mentale come una serie di meccanismi di difesa, recedenti a un livello omeostatico sempre più basso. Un concetto analogo è quello della « regressione teleologica progressiva » enunciato da Arieti per la schizofrenia. E non v'è chi non veda qui l'affinità con le impostazioni della psicologia individuale.

* * *

Nell'assunto adleriano della spontanea strutturazione delle parti in una totalità (cfr. « La conoscenza dell'uomo ») viene anticipato il principio di differenziazione di Werner, per il quale « in ogni processo di sviluppo si ha sempre un progresso da uno stato di relativa globalità e mancanza di differenziazione a uno stato di maggiore differenziazione, articolazione e ordine gerarchico ».

Il principio di differenziazione si ritrova dovunque: in biologia, nell'evoluzione e nello sviluppo del sistema nervoso, nel comportamento, nella psicologia, nella cultura.

Così l'« Io » e il « mondo », il « corpo e l'anima » (cfr. « Il senso della vita » in Adler, specie ai capitoli 1 e 4), la percezione e il linguaggio non sono un semplice dato e un'antitesi primordiale, bensì sono il risultato finale di un lungo processo dell'evoluzione biologica, dello sviluppo mentale del bambino (Piaget)

e della storia culturale e linguistica, all'interno del quale chi percepisce non è semplicemente un ricettore di stimoli ma, anche se in modi differenti, un organizzatore, teleologicamente orientato, del suo mondo (Bruner, Cantril, Geertz, Matson, etc.).

Le « cose » e il « Sé » emergono lentamente, in seguito alla strutturazione di moltissimi fattori nell'ambito di dinamiche gestaltistiche e transazionali, di processi di identificazione (Kohut) e di apprendimento, nonché di determinanti sociali, culturali e linguistiche. E' certo che la netta distinzione fra istituzioni sociali e stili di vita non viene raggiunta senza processi a livello simbolico, ed è anche possibile che questa distinzione presupponga l'uso di un linguaggio primitivo (forse analogo al « gergo degli organi »).

* * *

Sempre per il presupposto adleriano della strutturazione delle parti in una totalità (« La conoscenza dell'uomo ») le concezioni a livello di « sistema aperto » appaiono ulteriormente significative. Dice Von Bertalanffy: « Gli organismi non sono macchine, ma lo possono diventare in qualche modo, possono fossilizzarsi e divenire simili a macchine ». Il « principio della meccanizzazione progressiva » esprime il passaggio da un tutto indifferenziato a un livello funzionale superiore.

Nel cervello, come pure nelle funzioni mentali, la centralizzazione e l'ordine gerarchico sono raggiunti attraverso una « stratificazione » (Gilbert, Lersch, etc.), cioè attraverso la sovrapposizione di « strati » superiori che via via assumono il ruolo di parti principali (si sottolinea qui la concezione adleriana sulle « attività del pensiero » derivata da Wirchow). In modo analogo può essere inteso il modello della stratificazione del sistema mentale (vedi anche l'organo-dinamismo di Ey che riprende le concezioni jacksoniane, nonché l'ottica neuro-psicologica proposta da Benedetti).

Ciò che tuttavia è importante sottolineare è che mentre nessuna delle formulazioni topico-genetiche esistenti (compresa quella freudiana di Es, Io e Sper-Io) è completamente indiscutibile (Ansbacher), le stesse configurazioni concettuali potrebbero invece essere accolte « come se » fossero modelli pratici

(nel senso adleriano). Ogni sistema peraltro, e quindi a maggior ragione ogni organismo, è in continuo « scambio con l'ambiente circostante » (cfr. a tale proposito « il principio di azione e reazione fra l'individuo e il suo ambiente » ne « La conoscenza dell'uomo » di Adler).

* * *

In psicologia la delimitazione dell'Io è fondamentale e allo stesso tempo instabile; essa, come s'è già notato, è determinata dall'evoluzione e dallo sviluppo e non è mai del tutto fissa; si forma dal vissuto e dall'immagine del proprio corpo, ma l'autoidentità non è mai completamente stabilita prima del riconoscimento e della denominazione dell'« Io », del « Tu », dell'« Altro », etc. La psicopatologia evidenzia il paradosso per cui la delimitazione dell'Io è allo stesso tempo troppo fluida e troppo rigida. La percezione sincretica, il sentimento animistico, i deliri e le allucinazioni concorrono all'indeterminatezza dei limiti dell'Io.

* * *

Diversamente dall'animale che ha un « ambiente » limitato (sebbene oggi tale separazione, anche secondo Morin, appare meno drastica), l'uomo è « aperto al mondo », ovvero ha un « universo » e non può non avere una mèta finale (anche se spesso immaginaria). Per l'uomo l'« incapsulamento » (Royce), è spesso una limitazione patogena delle proprie potenzialità basate sulle sue funzioni simboliche.

E' questo un problema fondamentale, sul piano psicopedagogico e psicoterapeutico, e a livello di tutta l'impalcatura concettuale della psicologia individuale.

Adler (nel 3° paragrafo sulla « sicurezza e adattamento » del 2° capitolo: Aspetti sociali della vita psichica di « La conoscenza dell'uomo »), pone le basi per una psicologia del concreto, sottolineando l'importanza della « previsione », della « logica », del « linguaggio » della « cultura » a livello di una sociologia della motivazione. Si riprenderà questo tema nelle considerazioni conclusive.

Qui possiamo dire che i vari universi simbolici, che — sul piano etologico — distinguono la cultura umana elaborata, sono forse la parte più importante del sistema di comportamento dell'uomo (cfr. anche Balestrieri, De Martis, Siciliani).

Von Bertalanffy sostiene che è sufficiente dire che probabilmente tutti i concetti che si usano per precisare il carattere del comportamento umano sono conseguenze o aspetti diversi dell'attività simbolica. Si ricordano qui: la cultura e la civiltà; l'elaborazione creativa in contrasto con la percezione passiva (Murray, G. W. Allport), l'obiettivazione delle cose esterne e del proprio Sé, l'unità fra Io e mondo, la sfera astratta in opposizione a quella concreta; il senso del passato e del futuro, il finalismo, l'intenzione come progettazione cosciente, l'angoscia di morte, il desiderio di prestigio, la cosiddetta « norma immaginaria » (che Adler definiva come la « legge della verità assoluta »), gli ideali dell'Io, i valori, la morale, la malafede, etc. Tutti questi fenomeni traggono origine dalla sfera del simbolico e quindi non possono essere ridotti a istinti biologici, impulsi (nel senso psicoanalitico), rinforzi di soddisfazioni, etc. La distinzione fra « valori biologici » e « valori specificatamente umani » consiste nel fatto che i primi interessano la conservazione dell'individuo e la sopravvivenza della specie, mentre i secondi (per Bertalanffy) interessano sempre un « universo simbolico » (cfr. in Adler « I problemi della vita » Cap. III de « Il senso della vita »).

Giacché molte evenienze psicopatologiche dell'uomo implicano, di regola, disturbi delle funzioni simboliche (Kubie), il comportamento umano e la psicologia non possono essere ridotti né in termini puramente biologistici e nemmeno puramente culturalistici. Si può anche dire che la psichiatria debba utilizzare parametri fisio-psico-sociologici: e non c'è chi non possa vedere in ciò la piena adesione dell'atteggiamento « aperto » e non riduttivo della individual-psicologia.

Per la stessa ragione lo sforzo umano è più che una semplice autorealizzazione; vi è difatti in esso un orientamento verso la realizzazione di mèta, cioè verso entità simboliche che divengono altro da chi le produce.

A questo riguardo si potrebbero proporre nuove classificazioni nosografiche e ulteriori approfondimenti psicodinamici nel momento in cui i disturbi psichiatrici vengano definiti in termini di « funzioni di un sistema »; il presupposto che un individuo sia o meno considerato « sano di mente » verrebbe determinato in ultima analisi dal fatto che egli possenga « un universo inte-

grato che sia coerente nell'ambito di una data struttura culturale » (cfr. Rovera in « Antropologia culturale e individual-psicologia »; in « Il processo di emarginazione » in « Tattica relazionale e semantica esistenziale »).

Questo concetto ha implicazioni ben precise per la terapia adleriana. Se l'organismo è una unità fisica-psichica-sociale ed è un sistema attivo, l'utilità, accanto alle terapie del profondo, di trattamenti a doppio registro (farmacologico-psicoterapeutico) nonché di occupazione, di sostegno, etc., appaiono evidenti; lo stimolo a mettere in pratica le proprie potenzialità nell'ambito dell'amore, del lavoro e della società, saranno senz'altro più importanti dell'adattamento passivo.

Accanto all'importanza di « far affiorare il passato » e il « rimosso » vi sarà l'osservazione dei conflitti attuali, i tentativi d'integrazione, lo stimolo a volgersi verso determinati scopi e verso il futuro, cioè verso una anticipazione simbolica. Questa formulazione non è che un accenno a quanto affermano le recenti correnti di psicoterapia che si basano sulla concezione della « personalità come sistema ». Se infine molte delle nevrosi d'oggi riconoscono un'insufficienza « esistenziale » (Torre) a causa anche della carenza del significato della vita, allora potrà rivelarsi sempre più utile un approccio psicologico individuale.

Considerazioni critiche

Il rapporto aperto e interdisciplinare, nell'ambito di una epistemologia critica, tra psicologia individuale ed altre concezioni (specie in riferimento a Von Bertalanffy ed a Monod), appare oggi significativo se si considera l'influenza che l'opera di Adler e della sua Scuola ha avuto sul « conoscere » e sul « fare » contemporanei (cfr. Ellenberger, Hoff, Schaffer, Parenti, etc.).

Una moderna concezione della psicologia individuale trova infatti la sua collocazione, il suo senso ed il suo progredire, in un processo di sviluppo che senza maturare o contaminare la linea adleriana, ponga questa costantemente di fronte ad una revisione critica.

In questa direzione sembra opportuno effettuare ancora alcune considerazioni, articolate alla precedente analisi.

* * *

Innanzitutto, qualora ci si rifaccia ai tre compiti fondamentali dell'uomo: l'amore, il lavoro, la convivenza sociale (Dreikurs, Schaffer), l'incontro tra biografia e storia investe in sostanza i rapporti tra individuo e società. In questa interazione, come sottolinea Adler, l'uomo che tenda alla propria realizzazione, è nella costante necessità di adattarsi e di compensare le sue inadeguatezze. Sicché tutte le scienze dell'uomo riconfluiscono con i loro orientamenti e le loro incertezze nell'alveo di una psicologia che è sociale nel momento in cui è « individuale comparata ».

Il filone di pensiero e di applicazione concreta di linea adleriana, in quanto aperti, possono così abbracciare vari problemi, sia a livello conoscitivo sia sotto il profilo metodologico (cfr. Canziani nella Prefazione alla « Psicologia del Bambino difficile » e alla « Psicologia dell'educazione » di Adler), sia a livello tecnico-pratico. Mentre approcci differenti privilegiano prospettive particolari, la psicologia individuale comparata, volendosi caratterizzare con specifici livelli di analisi, finisce per ritrovarsi di fronte ad una serie di alternative circa la rilevanza da attribuire alle sue numerose dimensioni.

Difficilmente altre psicologie del profondo, impregnate di scientismo o di misticismo, giungono a porre in evidenza un vocabolario dei motivi delle azioni umane, anche esse storicamente condizionate nella loro funzionalità rispetto ad una struttura socio-economica e dirette espressioni dello « spirito del tempo » che le permea (vedi per esempio il problema della storicizzazione del « complesso di Edipo »).

La psicologia individuale utilizza invece uno strumento che le permette di uscire da una spirale senza fine, o da una chiusura senza scampo. Evitato il « collage » eclettico, l'interazione non può avvenire che nel senso di una prospettiva teleologica (o meglio di un « progetto » teleonomico), nell'ambito della vita psichica così come preconizzato da Adler.

Col porre in questi termini l'impegno della psicologia individuale, v'è tuttavia il rischio di andare incontro a delusioni. L'approccio teorico delle moderne linee adleriane non può infatti venire fruito soltanto a parole. Un eventuale facile successo di un'impostazione metodologica non deve venire diluito in schemi

contraddittori ed in astratte ideologie, ma ha il compito di assumersi l'esplorazione sistematica ed il costante confronto con la ricerca e i progressi di varie discipline.

E ciò appare possibile appunto nella misura in cui l'individual-psicologia non sia un « modello chiuso » ma un « sistema aperto ». Essa potrà allora tendere — anche attraverso presupposti relazionali riferiti ad una nuova logica (cfr. Whitehead, Russel, Healy, Watzlawick) — a costruire il rapporto tra natura umana e cultura, respingendo la concezione meccanicistica di una loro antitesi assoluta e cogliendo nel legame tra struttura del carattere e struttura sociale gli elementi di reciproco condizionamento e di corrispondenza (Gerth e Mills).

E ciò anche perché la matrice adleriana, pur sottolineando l'importanza del biologico, non cerca di far derivare le strutture economiche dalle forze psicologiche radicate negli impulsi biologici, né concede che le sovrastrutture ideologiche siano soltanto espressione di particolari condizionamenti filosofici e culturali, o repressione di certi assoluti ed immutabili impulsi biologici o di strutture archetipali.

La reciproca diffidenza tra psicoanalisi e marxismo, che trova il punto di inconciliabilità nella diversa importanza data ai fondamentali moventi dell'azione umana nella storia, diventa per l'individual-psicologia un problema di corretta impostazione metodologica nel momento in cui si parta da una sociologia della motivazione ove gli espliciti motivi dell'azione umana siano ancorati, come la mente o l'intera coscienza, alla dinamica storica delle istituzioni sociali.

Non per nulla l'individual-psicologia offre delle prospettive attraverso una peculiare sociologia della conoscenza (si vedano i filoni elettivi della psicopedagogia di linea adleriana), in cui razionalismo e pragmatismo si fondono alla luce delle problematiche esistenziali.

L'individual-psicologia non s'impegna in un assolutismo epistemologico, né in un relativismo assoluto, ma quale modello aperto cerca di porre in evidenza le dinamiche di una conoscenza dell'uomo che si saldino alle condizioni sociali storicamente date. Sicché essa si pone come una psicologia sociale delle idee e degli interessi, fondata sull'interpretazione di una loro connessione pratica.

Nella impostazione adleriana si intende a coniugare la « biografia » alla « storia », ricostruendo psicologicamente la « relazione storica »: ciò permette una concezione della mente che presenti i processi sociali come intrinseci alle operazioni mentali, prospettando quindi alla radice una formulazione tra il biologico, lo psicologico ed il sociale.

Il sé individuale emerge nel corso del processo sociale stesso: nel medesimo tempo le connessioni dei rapporti interpersonali sono mediate da interazioni simboliche. Sicché la coscienza individuale, che per Adler è frutto ed espressione della società, non può venire intesa che come capacità di rappresentazione simbolica di se stessa. Ma ciò è possibile soltanto attraverso il linguaggio e l'interiorizzazione delle aspettative reciproche strutturate e apprese socialmente.

E' questo un campo aperto alla futura indagine della psicologia individuale nel momento in cui essa propone la struttura psicologica circoscritta dalle potenzialità biologiche e strettamente connesse alla struttura sociale. Adler appare anche qui quale precursore, quando sottolinea il peso che ha l'infanzia sullo stile di vita e sul comportamento dell'adulto; e quando non dimentica, in pari tempo, che tutto l'arco della vita individuale continua a dipendere storicamente dalle strutture societarie, contribuendo a formare la struttura stessa della coscienza individuale.

In sostanza Adler presuppone una teoria sociale della mente, non negando tuttavia l'eventuale importanza della costellazione edipica, ma storicizzandone la rilevanza sulla dinamica psichica adulta, attraverso l'uso di una linea direttrice realizzativa (Rovera e Coll.: *Modelli psicosessuologici in Igiene Mentale*).

* * *

La comunicazione potrà avere qui, come si è detto, un ruolo centrale e determinante negli sviluppi della psicologia individuale.

Non a caso Adler già nei primissimi studi parla del « gergo degli organi »; non a caso nelle ricerche anche recenti sullo stile di vita (Shulman) è implicita l'importanza del linguaggio; non a caso, una parte di grande rilievo è data oggi alla etologia, agli studi sui processi cognitivi, all'esistenzialismo, etc.

All'individual-psicologia interessa soprattutto la funzione pragmatica dell'uso linguistico, che ne metta però in rilievo la incidenza sulla dimensione semantica. Qui si possono innestare gli studi sulla pragmatica comunicativa e sugli aspetti relazionali che appaiono estremamente importanti e da correlarsi a questi temi a livello interattivo (Cfr. Watzlawick, Beaviv, Jackson e Watzlawick, Fischer, Weakland).

Nello stile di vita individuale sono infatti intrinsecamente connesse le dimensioni pragmatica e semantica del linguaggio: entrambe sono radicate nelle condizioni sociali del fenomeno comunicativo (Rovera: « Tattica relazionale e Semantica esistenziale »).

Ogni volta che vi è un'interazione comunicativa essa presuppone inoltre un sistema di « come se » convenzionali, che si esprimono nel linguaggio degli organi, dei gesti, delle emozioni, che si accompagnano a stili assolutamente personali di « autopresentazione » e che nello stesso tempo mirano ad afferrare la totalità dei fenomeni sociali.

Il linguaggio, in quanto mediatore della normatività della struttura sociale, fornisce le categorie sociali dell'esperienza e della consapevolezza dell'essere al mondo.

Inoltre l'interiorizzazione delle aspettative e delle valutazioni degli Altri (specie se questi sono significativi) nei confronti nostri e della nostra condotta, non solo permette l'acquisizione dei ruoli ma anche la formazione della immagine che ci facciamo di noi stessi e più in generale della nostra autocoscienza (cfr. anche Shulman e Canziani).

Se l'educazione concorre a strutturare lo stile di vita attraverso i simboli, la stessa dislocazione dell'inconscio può essere mediata nel suo rapporto col linguaggio.

Nella linea interpretativa adleriana, l'inconscio potrebbe essere configurato infatti come « ciò di cui non siamo consapevoli », perchè per esso manca un repertorio linguistico che lo rende riconoscibile e « oggettivo », e quindi distinto dal sé e socialmente confermato. L'inconscio sarebbe allora una qualità della coscienza, non topicamente od ontologicamente intesa: se la coscienza è l'essere coscienti ed il meccanismo che consente questa attività è il linguaggio, allora l'inconscio, il non essere coscienti, è il non verbalizzato, il non storicamente verbalizzabile (cfr. a

questo proposito le numerose problematiche emergenti, in altro modo, dalle teorie di Lacan).

Così nell'ambito di un « modello aperto » v'è occasione di poter postulare un inconscio diverso sia dai parametri freudiani (vedi Lorenzer) sia da quelli Junghiani.

Il rapporto verbalizzazione-cosciente, adlerianamente inteso, richiama peraltro il rapporto tra linguaggio, pensiero e fenomenologia del corpo; il che costituisce il problema centrale dello stile di vita individuale, della psicologia umana storica e cioè della psicologia sociale (cfr. Rovera: « Fenomenologia del corpo e stile di vita nelle malattie psicosomatiche »). Peraltro non si deve ridurre il pensiero a mera verbalizzazione: dal rapporto tra organismo e struttura psichica si rileva che nel sistema adleriano sia possibile collocare anche un certo modello di « intelligenza psicomotoria » radicata nell'organismo, sulla cui base, ma attraverso una costruzione filogenetica ed ontogenetica (vedi la forza creativa, il sé creativo, proposta anche da Schaffer), nonché durante il corso dell'interazione con l'ambiente, si giunge ai gesti ed ai simboli significanti.

Grazie ad una prospettiva teleonomica, si può passare dal sé corporeo all'identità del proprio sé, all'immagine di sé (cioè alla valutazione di se stesso in rapporto agli altri) ed infine all'immagine che il soggetto si fa del mondo (Shulman). Tutto ciò propone oltre alla formazione dell'Altro generalizzato (in funzione superegoica) l'incontro tra psicologia e sociologia, biografia e storia, stile di vita e progetto esistenziale: il che va oltre le teorie individualistiche della mente, oltre il logoro dualismo individuo-società, mentre rimane aperta la problematicità della dinamica storica, e oltre l'intrinseco cambiamento sociale.

Nelle linee adleriane non vi sono concessioni a radicali determinismi biologici, psicologici e storici, strutturalmente intesi. E' l'uomo infatti che, teso verso la propria mèta, dà senso alla sua vita, e se egli non lo fa come individuo singolo ma come membro di una società, tuttavia è pur sempre il suo modo di esperire e di rispondere alla situazione vissuta che decide della direzione del suo cammino. Ciò, s'intende, nell'ambito di una struttura del programma, geneticamente determinato, che richiede, guida e iscrive l'apprendimento (Monod).

Per concludere, ed in sintesi, il modello « aperto » della individual-psicologia si pone epistemologicamente sia a livello di teoresi, sia a livello di strategia psicoterapeutica e di tecniche operative, che di rapporto intersoggettivo e sociale.

1) A livello di teoresi, superate le tradizionali antinomie, appaiono ormai numerosi gli innesti, sul tronco della concezione adleriana, di altre linee di pensiero contemporanee che possono costituirsi come affini o complementari ad essa: tra queste la già citata teoria generale dei sistemi (Von Bertalanffy), la teoria della forma, la fenomenologia e l'esistenzialismo (Husserl, Hiedegger, Sartre, Merlau-Ponty, Ellenberger, May, Torre, Rovera, etc.), la logoterapia (Frankl), le correnti culturalistiche, l'etologia, etc.

2) A livello di strategia (Haley) e tecniche psicoterapeutiche, pur nella salvaguardia rigorosa del metodo adleriano, non si possono dimenticare gli eventuali apporti non solo di talune sottotecniche post-freudiane, ma anche dei recenti contributi neo-comportamentistici (Wolpe, Bergin, Garfield, etc.) e della pragmatica della comunicazione, le proposte emergenti dal « rêve éveillé dirigé » (Désoille), le ipotesi gestaltiche e transazionali (Berne), la logoterapia di Frankl, etc.

3) Va ancora largamente sottolineato che per gli adleriani il processo terapeutico è riferibile, più che non ad un rigido codice interpretativo, al tipo del rapporto intersoggettivo e di gruppo, ove interagiscono gli stili di vita dei terapeuti e quello dei soggetti in trattamento (Dreikurs, Shulmann, Rovera, etc.).

Le problematiche inerenti alla situazione transferale - contro-transferale (Kohut), ed al problema del « cambiamento » in psicoterapia (Carli), non solo si riconoscono in tale contesto, ma acquistano specifici rilievi e richiedono ulteriori ed approfondite indagini nel processo di sviluppo teorico-pratico della individual-psicologia intesa come « modello aperto ».

4) Tra le caratteristiche peculiari del sistema si registrano l'interazione multivariabile, l'organizzazione a più livelli in sistemi di ordine crescente, differenziazione nell'unità, la tendenza neghentropica, la casualità che dirige e innesca, la regolazione, l'evoluzione verso una più alta organizzazione, il tendere a una mèta in varie forme e modi, la cognizione creativa entro le forme stabilite da un programma genetico: vale a dire nella direzione

di quelle forme conoscitive che devono consumare un certa quantità di energia che compensi esattamente la diminuzione del sistema.

5) Inoltre sia sul piano teoretico che culturologico, sia intendendo l'educazione come scienza e umanesimo che attraverso interventi terapeutici, l'utilizzazione di un modello « aperto » nell'ambito della psicologia individuale non può venire (Ansbacher, Dreikurs) situato che a livello del sentimento sociale.

Questo è sempre presente sebbene in misura storicamente diversa, in funzione delle molteplici richieste che la struttura sociale propone e impone al soggetto come mèta o linee direttrici per l'esercizio dei ruoli istituzionali (Parsons).

6) Le cose assenti, « relegate » nel profondo perché non hanno un nome, emergono alla coscienza delle tensioni tra le richieste istituzionali delle attività lavorative e sociali e quelle affettive e sessuali che caratterizzano l'uomo come attore storico.

Nella concettualizzazione di questo processo ed utilizzando un modello aperto, convergono i contributi di una psicologia del profondo come quella adleriana, la quale muove peraltro anche sul piano dell'attività conscia e di una sociologia dell'agire significativo.

Essa è immersa in una prospettiva di analisi storica e strutturale insieme, in cui è l'attività socialmente coordinata che sollecita una nuova consapevolezza dei significati attuali e di quelli possibili.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *La compensation psychique* (1908), Payot, Paris, 1956.
- ADLER A.: *Il temperamento nervoso* (1912), Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: *Psicologia individuale e conoscenza dell'uomo* (1927), Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: *La psicologia individuale* (1920), Newton Compton, Roma, 1970.
- ADLER A.: *Psicologia del bambino difficile* (1930), Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A.: *Psicologia dell'educazione* (1930), Newton Compton, Roma, 1973.
- ADLER A.: *Le sens de la vie* (1933), Payot, Paris, 1975.
- ADLER A.: *La psicologia individuale* in Wolman B.L.: *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche* (1967), Ed. Astrolabio, Roma, 1974.
- ALLPORT G. W.: *Pattern and growth personality*. Holth, Rinchart e Winston, New York, 1961.
- ALTHUSSER L. in Preti G.: *Materialismo storico e teoria dell'evoluzione*. Riv. Fil. (I), 1955.
- ALTHUSSER L.: *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati*. De Donato, Bari, 1975.
- ALTHUSSER L.: *Elementi di autocritica*. Feltrinelli, Milano, 1976.
- AMMASSARI P.: *Introduzione a « Carattere e struttura sociale »* di Gerth H. e C. W. Mills (1959), UTET, Torino, 1969.
- ANSBACHER H. L. e ANSBACHER R. R.: *The individual psychology of Alfred Adler*. Basic Books, New York, 1956.
- ARIETI S.: *Interpretazione della schizofrenia*. Feltrinelli, Milano, 1963.
- ATLAN H.: *L'organisation biologique et la theorie de l'information*. Hermann, Paris, 1972.
- BALESTRIERI A., DE MARTIS D., SICILIANO O.: *Etologia e psichiatria*. Laterza, Bari, 1974.
- BENEDETTI G.: *Neuropsicologia*. Feltrinelli, Milano, 1969.
- BERNE E.: *Analisi transazionale e psicoterapia* (1961), Astrolabio, Roma, 1971.

- BERGIN A. E., GARFIELD S. L.: *Handbook of Psychotherapy and Behaviour Change*. Wiley and Sons, New York, 1971.
- BERTALANFFY VON L.: *Problems of Life* (1949), Harper Torchbooks, New York, 1960.
- BERTALANFFY VON L.: *Teoria generale del sistema e psichiatria* in *Manuale di Psichiatria* (Vol. III) a cura di S. Arieti (1959-1966), Boringhieri, Torino, 1970.
- BERTALANFFY VON L.: *Teoria generale dei sistemi* (1968), I.L.I., Milano, 1971.
- BERTALANFFY VON L.: *Il sistema Uomo* (1967), I.L.I., Milano, 1971.
- BLEULER E.: *Trattato di Psichiatria* (1955), Feltrinelli, Milano, 1967.
- BRUNER G.: *Neural Mechanisms in Perception* in Solomon *The Brain and Human Behaviour*. Ed. Williams & Wilkins, Baltimore, 1958.
- BÜHLER CH.: *Theoretical observations about life's basic tendencies*. Am. J. of Psychotherapy, 13, 561-581, 1959.
- CANNON W.: *La saggezza del corpo*. Bompiani, Milano, 1956.
- CANTRIL H.: *A transaction inquiry concerning mind* in Scher J. *The Free Press of Glencoe*. New York, 1962.
- CANZIANI G.: *Introduzione a A. Adler: Psicologia dell'educazione*. Newton Compton, Roma, 1975.
- CARLI R.: *Trasformazione e cambiamento*. Arch. Psic. Neur. Psych. 37, I-II, 148-194, 1976.
- CASSIRER E.: *Linguaggio e mito* (1939), Il Saggiatore, Milano, 1961.
- CHOMSKY H. N.: *La linguistica cartesiana*. Boringhieri, Torino, 1969.
- DESOILLE R.: *Entretien sur le rêve éveillé dirigé en psychothérapie*. Payot, Paris, 1973.
- DINKMEYER D., DREIKURS R.: *Il processo di incoraggiamento* (1963), Giunti-Barbera, Firenze, 1974.
- DREIKURS R.: *I bambini una sfida*. Ferro, Milano, 1969.
- DREIKURS R.: *Psicologia in classe* (1961), Giunti-Barbera, Firenze, 1972.
- ELLENBERGER H. T.: *La scoperta dell'inconscio* (1970), Boringhieri, Torino, 1971.
- EY H.: *Etudes psychiatriques*. Desclée de Brouxer, Paris, (3 vol., 1954.
- FRANKL V.: *Alla ricerca di un significato della vita* (1959), Mursia, Milano, 1974.
- FREUD S.: *Metapsicologia* (1915-1917), Newton Compton, Roma, 1970.

- GEERTZ C.: *The growth of culture and the evolution of mind* in Scher J. *Theories of the mind*. The Free Press of Glencoe, New York, 1962.
- GERTH H., MILLS W.C.: *Carattere e struttura sociale* (1953), UTET, Torino, 1969.
- GILBERT A.: *On the stratification of personality* in Von Braken *Perspecti-*
- GOLDSTEIN K.: *Disturbi funzionali nelle lesioni cerebrali* in Arieti S. *Ma-*
ves in Personality Theory. Tavistock, London, 1957.
nuale di Psichiatria, (Vol. II, 50) (1959-1966), Boringhieri, Torino, 1970.
- HALL A.: *A methodology for systems engineering*. Van Nostrand, Prince-
ton, 1962.
- HEALEY J.: *La strategia della psicoterapia*. Ed. Sansoni, Firenze, 1975.
- HEIDEGGER M.: *Essere e tempo* (1927), Bocca, Milano-Roma, 1953.
- HERRICK CH.: *The evolution of human nature*. Harper Torchbooks, New
York, 1956.
- HOFF H.: *Opening adress to the eight international Congress of Individual*
Psychology. Vienna, 1960; J. Ind. Psychol., 17, 212, 1961.
- HOLST S.: *The problem of biological regulation and its evolution*. General
Sistem, 4, 75-82, 1959.
- HUSSERL H.: *Meditazioni cartesiane* (1931), Bompiani, Milano, 1960.
- JERVIS G.: *Introduzione a psicanalisi e metodo scientifico a cura di Hook*.
- JUNG G.: *Psicologia dell'inconscio* (1942), Boringhieri, Torino, 1968.
- KARSZ S.: *Teoria e politica: Louis Althusser* (1974), Dedalo, Bari, 1976.
- KOHUT H.: *Le soi* (1971), P.U.F., Paris, 1974.
- KUBIE L.: *The distortion of the symbolic Process in Neurosis and Psycho-*
sis. J. of Psychoan. Ass., 1, 59-86, 1953.
- LACAN J.: *Le Seminaire. Les quatre concepts fondamentaux de la psycha-*
nalyse. Seuil, Paris, 1964.
- LERSCH PH., THOMAS H.: *Handbuch der Psychologie*. Vol. IV, Ed. Hogre-
fe, Göttingen, 1960.
- LEVY-STRAUSS C.: *Anthropologie structurale*. Plon, Paris, 1958.
- LORENZ K.: *L'anello di re Salomone* (1949). Ed. Adelphi, Milano, 1967.
- LORENZER A.: *Crisi del linguaggio e psicanalisi* (1974), Laterza, Bari, 1975.
- MARCUSE H.: *Eros e civiltà* (1953), Einaudi, Torino, 1972.

- MATSON F.: *The Broken Image*. Braziller, New York, 1958.
- MAY R.: *L'indirizzo esistenziale* in Arieti S.: *Manuale di Psichiatria*, Vol. III, 8° (1959-1966), Boringhieri, Torino, 1970.
- MENNINGER K.: *The Psychological Aspect of the organism under stress*. General Sistem, 2, 142-172, 1957.
- MENNINGER K., ELLENBERGER H., PRUYSER P., MAYMAN M.: *The unitary concept of mental illness*. Bull. of the Menninger Clinic, 22, 4-12, 1957.
- MERLAU-PONTY M.: *Sens e tnon sens*. Nagel, Paris, 1948.
- MERLAU-PONTY M.: *Phenomenologie de la perception*. Gallimard, Paris, 1953.
- MERLAU-PONTY M.: *La structure du comportement*. Gallimard, Paris, 1953.
- MILLER J.: *Towards a general theory for the behavioral sciences*. Am. Psychol., 10, 513-534, 1955.
- MINKOWSKI E.: *Traité de Psychopathologie*. P.U.F., Paris, 1966.
- MONOD J.: *Il caso e la necessità* (1970), Ed. Mondadori, Milano, 1970.
- MORIN E.: *Il paradigma perduto* (1973), Bompiani, Milano, 1974.
- MURRAY E.: *The Personality and Career of Satan*. J. of Social Issues, 18, 36-54, 1962.
- PARENTI F., ROVERA G. G., PAGANI P. L., CASTELLO F.: *Dizionario ragionato di Psicologia individuale*. Cortina, Milano, 1975.
- PARSONS T.: *Il sistema sociale* (1951), Comunità, Milano, 1965.
- PIAGET J.: *Construction of reality in the Child*. Ed. Basic Books, New York, 1959.
- ROVERA G. G.: *Mania e rapporto intersoggettivo*. Ann. Freniat. e Scienze Affini, 88, 1-19, 1970.
- ROVERA G. G.: *Psicologia individuale e antropologia culturale*. Rel. I Congr. Ital. di Psicoterapia, Venezia, 1974.
- ROVERA G. G.: *Contributo al problema della frustrazione scolastica*. Riv. di Psicol. Individuale, III, 3, 1975.
- ROVERA G. G.: *Fenomenologia del corpo e stile di vita nelle malattie psicosomatiche*. Atti del Congr. di Med. Psicosom., Roma, 1975.
- ROVERA G. G.: *Tactique de relation et semantique existentielle: propos de psychothérapie d'Adler*. X Congr. Int. de Psychoth., Paris, 1976.

- ROVERA G. G.: *Aspetti del processo di emarginazione*. Congr. Int. Dif. Soc. (Rass. Stud. Pen.), Caracas, 1976.
- ROVERA G. G., CIONINI CIARDI E., ACCOMAZZO R.: *Modelli psicosessuologici in Igiene Mentale*. Minerva Medica, Torino, 1975.
- ROYCE J.: *The Encapsulated Man*. Ed. van Nostrand, Princeton, 1964.
- RAPAPORT D.: *Struttura della teoria psicoanalitica* (1960), Boringhieri, Torino, 1969.
- RUSSEL B.: *I principi della matematica* (1902), Ed. Longanesi, Milano, 1951.
- RUSSEL B.: *La conoscenza del mondo esterno* (1914), Longanesi, Milano, 1968.
- SARTRE J. P.: *L'essere e il nulla* (1943), Mondadori, Milano, 1958.
- SCHAFER H.: *Psychothérapie adlérienne*. Enc. Psych., 37813, AIO, 1-6, 1970.
- SCHILLER C.: *Instinctive Behavior*. Methuen, London, 1957.
- SHULMAN B. N.: *Contribution to Individual Psychology*. A. Adler Institut of Chicago, 1973.
- SIVADON P.: *Introduction à « Les nevroses » di Alfred Adler*. Aubier-Montaigne, Paris, 1969.
- TIMBERGEN N.: *Il comportamento sociale degli animali* (1953), Einaudi, Torino, 1959.
- TORRE M.: *La categoria del possibile in psicopatologia*. Note e Riv. di Psych., 501-647, 1957.
- TORRE M.: *Psichiatria*. UTET, Torino, 1969.
- TORRE M., ROVERA G. G., TORRE E.: *Contributo sperimentale al problema delle personalità abnormi*. Giorn. Accad. Med. Torino, 135, 1-8, 1972.
- VAIHINGER M.: *La filosofia del come se* (1911), Astrolabio, Roma, 1967.
- WANDELER J.: *Die Individualpsychologie Alfred Adlers in ihrer Beziehung zur Philosophie des Als ob Hans Vaibinpers*. Buchdruckerei Gutenberg, Lachen, 1932.
- WATZLAWICH P.: *An Anthology of human communication*. Text and Tape Science and Behavior Books, Palo Alto, 1964.

- WATZLAWICH P., BEAVIN J. H., JACKSON D. D.: *Pragmatica della comunicazione umana*. Astrolabio, Roma, 1971.
- WATZLAWICH P., WEAKLAND J. H., FISCH R.: *Change*. Astrolabio, Roma, 1974.
- WERNER H.: *Comparative Psychology of Mental Development* (1940), Int. Un. Press, New York, 1957.
- WHITEHEAD A. N.: *La scienza ed il mondo moderno* (1925), Bompiani, Milano, 1959.
- WOLPE J.: *Psychotherapy by reciprocal inhibition*. Stanford Univ. Press, Stanford, 1958.